TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0655**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

VALVASONE G.
DI
MANIAGO
SCRITTI STORICI
FRIULANI
E
CRONACHE
652-680.

Jacopo Valvasone di Maniaco

Croniche

d'Aquileja di Udine e della

Cargna

655

li
re
ui
sp.
dea
oni
tir
dag
he
imi
cino
ue
d
ot
deiss
tà
ond
sp
tio,
da,
che
ne,
io-
tim
ne

Da 43. al 54.

Croniche

d'Aquileja, d'Udine, della Carnia

Cronica d'Aquileja scritta da Giacomo Valvasone di Maniaco

Circa l'anno 1550 -

Avendo io ragionato nel precedente libro d'intorno l'universale di questa Patria ora vengo alla particolar descrizione della Città, e Terre di essa, E cominciando dalla più grande, ricca e potente Città d'Aquileja dico, che il suo sito p. esser degl'importanti, che abbia l'Europa, e p. essere stata già Città delle più celebri dell'Occidente, ricercarebbe altra penna, che non è la mia, ma quale ella si sia volentieri l'affaticherò in scriver fedelmente della sua origine, e grandezza, col raccoglier quant'hanno detto gl'Antichi Scrittori di lei —

Plinio con Pomponio Mela, et Erodiano con Ammian Marcellino hanno lasciato scritto, che il fiume Natisone passasse già appresso le sue mura, e Strabone, che la dividesse p. mezzo, e che dal porto di Fiumicelo fin alla Città si navigasse su p. lo fiume da = 8^{m} = passi. Erodiano nel VIII. libro dice, che il Ponte, ch'era posto sopra il Lisonzo, dove ora chiamasi la Mainizza, fusse XII. miglia indi lontano, di cui sono rimasti ancora alcuni vestigi, il qual Ponte fu distrutto dagl'Aquilejesi venendovi sopra Massimino con l'Esercito. Plinio la descrisse XXIII. miglia lungi dalla Trieste Colonia, e Strabone nel V.° libro CLXXX. stadj è distante di Nauporto CCL = il qual luogo al presente si chiama il Vernico, dove s'imbarcano le merci, siccome anco a questi tempi, le quali passano da queste parti al Fondaco di Lubiana più p. il fiume, detto da' Paesani Lubianizza. Ma p. dilucidar il dubbio, che potria nascer nell'opinione d'alcuno studioso d'Istoria, è da sapere, che quantunque il Lisonzo sia fiume grosso et notabile più, che non è il Natisone non di meno dal luogo, ove si congiungono insieme, il Lisonzo se ne portava seco in mare il Nome di Natisone, e p. tal cagione gli Storici appellano la bocca, ove il Lisonzo mette in mare = Ostium Natisonis = Questo può esser ragionato, perchè passando il Natisone

p. mezzo Cividale, che fu la Colonia Forojuliense Transpadana, ritenne il
nome impostoli forse da' Romani, il che non fece il Lisonzo p. esser
nome barbaro, e venendo da' luoghi ignobili, incogniti a' Romani;
ma ora, che è conosciuto mediante il luoco, e la Signoria di quelli d'Au=
stria, p. li quali passa, è chiamata volgarmente la sua bocca, Bocca del
Lisonzo, e non più di Natissone, sebbene il Natissone, e la Torre con
altri fiumicelli lo ingrossano assai —

Quivi dunque fu fabbricata Aquileja secondo Strabone, e come
vogliono alcuni, ristorata da' Romani per ostacolo de' Barbari, a qua=
li la natura lasciò aperta questa Porta del Friuli p. castigo dell'
Italia. Perciochè questi dicono, che Aquileo Eliense fu il suo primo
fondatore, il quale passò di qua con Antenore dopo la destruzione di
Troja, et hanno opinione che da lui prendesse questo Nome. Altri
scrivono che così fusse detta dall'Aquila insegna militare de Roma=
ni, la quale p. fin oggi è stata dalli Aquilejesi portata in Campo
azzuro, et altri ~~[illegible]~~ vuole, che dalla raccolta dell'acque, che quivi
sono in gran copia, con la commodità delle quali navigali p. le
sue Contrade come anco già si facea p. quelle di Ravenna, e d'altri
ne, et oggi p. Venezia. E posto il suo sito sotto un clima di buono, e
salubre aere come il ha da Vitruvio nel primo Libro, quantunque
al presente sij guasto p. cagione delle Paludi, che la circondano, e
p. l'acque, che ora non hanno la loro consueta uscita nel mare,
essendo al presente le fosse, e scolatoj, che teniva anticamente,
tutte atterrate, et anco p. esser quasi disabitata, e ridotta in
un picciol Borgo, appena bastante p. la ressidenza de' Canonici
e Sacerdoti, che servono il verno quella Chiesa Patriarcale, e p.
stanza d'alcuni pochi Cittadini. L'ambito di questa Città co=
munemente si ragiona, che fosse di XII. miglia, il che si congettura
dalle molte rovine che ancora si trovano in più luoghi di que'
contorni, e dalla autorità di Erodiano, che nel VIII.° libro le dà
nome di grandissima Città d'Italia, nel che que' Cittadini, come
anco nell'abbondanza dell'acque di quel fiume, e de' Pozzi, che
v'erano molti, si confidarono di mantenirli contro Massimino

che li pose l'assedio, e perciò la chiamò emporio d'Italia insieme con
Strabone nel d.to Libro. Aggiungo, che nelle constituzioni di Giustiniano
Imperatore alla è nominata Colonia de' Paflagoni, e Città maggio=
re d'ogn'altra che avesse l'occidente, la quale più volte gareggiò con
le Regie, e potentissime Città p. l'istesse parole del testo. Essen=
do poi avere sciatto le forze i Romani, et infestandola gl'Istria=
ni co' Dalmatini, a quali spiaceva la loro potenza così vicina,
la dedussero Colonia Latina, mandando di ciò a questa cause
P. Corn. Scipione Nasica, C. Flaminio et L. Manlio Acidino con
3.m pedoni, siccome ho detto nel primo libro. La seconda volta fu
mandata Colonia Romana con = MD = pedoni, secondo che scrive Li=
vio nel V.o libro della IV.a Deca, per il che ella in breve spazio di tem=
po crebbe sì di fabbriche, di popolo e di ricchezze, che meritò d'esser
nominata da Aus.o Gallo la Nona Città fra le maggiori d'Europa, e
d'esser celebrata da Marziale, e da Sesto Ruffo, là onde p. le sue grandez=
ze acquistò Nome di Seconda Roma, nella quale furono annoverati
nell'ultimo Censo CCXX = milla Cittadini. Quivi oltre i molti pala=
gi, i sontuosi edifizj, e le bellissime Strade, eravi il famoso Tempio
d'Appollino Bellenio, di cui ragioneremo a suo loco, la Zecca ove si
coniavano le monete, il superbo Anfiteatro, il quale credesi, che
fusse, dove è ora la Torre dell'arena, et il bellissimo Acquedotto, di
cui si veggono ancora molti vestigi, et è detto il muro Gemino,
quest'era fabbrica di grande spesa, essendo fatta in doppia et
alta muraglia, che teneva in lunghezza appo cinque miglia, il qua=
le s'afferma, che fusse stato fabbricato tanto p. comodo della Città
quanto perchè l'acque non erano molto sane, come ancora non sono
al dì d'oggi, e massimamente l'Estate, et anco perchè servisse
di strada p. andar a del porto nelle ville vicine, essendo in di=
versi luoghi scalini p. scendere al piano a vista delle d.e Ville.
Par, che l'origine di questo acquedotto principiasse appo il piano
di Sciletto dove sono l'acque fresche, e sane, et ancora si trovano
i volti di sotto terra, li quali p. fino a questi tempi conservano
il nome di Condotto. Nè voglio tacere, come alcuni de' nostri antiquarj

hanno opinione, che questo acquedotto, mettesse capo, dove ora si chia=
ma il muro Forato, e dicono esser stata quivi una conserva di forma
Rotonda, e vacua nel mezzo la quale d'ogn'intorno mandasse i spigli
dell'acque p. le contrade di tutta la Città. Altri credono, che ivi già
tosto sij stato il vascolo del fiume Anfora molto vicino, p. esservi
rimasti assai fondamenti coperti con lunghe, e grosse pietre im=
piombate. D'altri edifizj Romani al presente si scoprono po=
chissimi vestigj, solo alcuni epitaffj con fragmenti d'antichità di
non molta considerazione. Nè dobbiamo maravigliarsi, se in mil=
le cento cinquant'anni sono stati parte consumati dal tempo, e
parte trasportati p. le fabbriche di Venegia, e delle terre circon=
vicine con la commodità che si ha del navigare. Non tacerò delli suoi
porti commodi, e vicini, cioè di Fiumicello, Primero, Grado, Buso, Li=
gnano, e S. Andrea. Questi due ultimi si servivano med.te il fiume
Anfora, che mette capo nelle paludi di Marano, il quale è si dritto,
largo e profondo, che può capire ogni grosso legno, e fu opera come si
crede, de' Romani p. d'onde vi si conduceva gran quantità di legni p. le
fabbriche, e p. uso de' fuochi qui p. li fiumi Lisonzo e Natissone —

- - - - manca - - - -

Aveva anco gran quantità d'Animali d'ogni sorte, traendo molti Ca=
valli dalle razze vicine del Carso, e della Grecia celebrate ragione=
volmente dal Candido nel primo libro de' suoi Commentarj Aquil.i
con l'autorità degli Antichi istorici, laonde servendoli di loro i Paesa=
ni con tutti i Popoli Veneti solevano nel primo di Nov.e appresso il fa=
moso Timavo, dove ora è il tempio di S. Giovanni di Carso, sacrificar
un Cavallo bianco a Diomede, siccome recita Strabone nel V.o Libro.

- - - - manca - - - -

Aulo Gelio scrive, che Ottaviano Augusto facendo la guerra contro gl'
Istriani, e dimorando quivi fu ferito, guerreggiando con Ungari e Ger=
mani, med.te i suoi legati, continuò poi ad abitarla p. otto mesi in=
sieme con Livia sua consorte secondo Svetonio, ed è ferma opinione
che allora ristorasse l'Acquedotto di muro gemino questo dell'anti=
chità, come s'ha dal suo epitafio, e che dicesse in questo tempo la

sentenza tra Erode, e suoi figli, siccome recita Giuseppe, laonde per di-
mostrar l'amore, che portava a quella Patria, facevala partecipe de'
Privilegi de' Cittadini Romani. Tiberio Cesare, essendo venuto qui
per diporto con sua Consorte Giulia, dicesi, che ella fece sconciatu-
ra d'un Maschio. Vespasiano fu qui creato Cesare da' Soldati,
avendo prima fatto condurre in questa Città le Legioni, che erano nel-
la Schiavonia, con le quali Primo et Varo suoi Legati s'impadro-
nirono d'essa, come di principal chiave d'Italia, e dopo con que-
ste Genti, lasciato in Aquileja buon presidio, penetrarono fin a
Bologna, cagione, che egli dopo conseguisse l'Imperio contro Vi-
tellio, che era involto ne' piaceri e delizie di Roma, siccome narra
Cornelio Tacito nel = XII = Libro. Galeno scrivendo a Postumo recita,
che L. Vero ritornato dall'espedizione di Persia contra Vologeso
deliberò di far la guerra a' Germani, per il che Antonino e lui si parti-
rono da Roma, e pervenuti in Aquileja assoldarono Genti, e comman-
davano, che si riducessero le Legioni per ristorar l'esercito, e postivi
giunti in quella Regione, ecco che l'Esercito fu sopraggiunto da una
grave infermità, laonde chiamarono Galeno medico celebratis-
simo comandandogli espressamente, che venisse in Aquileja, ma frattan-
to successe, che Vero se ne morì di mezzo il Verno, per il che Anto-
nino condusse il corpo del fratello a Roma, e fattegli le Pompe
funebri, e solite esequie, ritornò in Aquileja, e di indi si partì
con l'esercito, per eseguire la già deliberata impresa di Ger-
mania, et avendo commandato, che Galeno lo seguitasse, egli
impetrò grazia dalla clemenza di quel Principe di restar
in Roma, nel qual tempo scrisse diversi libri di filosofia, e
di medicina, tra quali doppo il ritorno dell'Imperatore nella Cit-
tà pubblicò agli Amici, che lo ricercavano con grande istanza, prima che
si mandasse in luce. Quintillio fratello di Claudio 2.° essendo lui morto,
e vinti i Goti appresso Sirmio Città dell'Ungaria, non molto discosta
da Belgrado, fu dichiarato Cesare dal Senato, il qual visse solo XVII
giorni, onde Cornelio Tacito scrisse queste parole dal Senato
agli Aquilejesi = Senatus Amplissimus Aquilejensibus Salutem.

Ut estis liberi, et semper fuistis, taliter vos credimus, creandi Principis Judicium ad Senatum redeat, simul et Praefecturae appellatio. Decreta est. Morto Quintilio li successe Probo, et a questo Caro, che nacque d'avolo Aquilejese, come scrive Vospisco, abbenchè parmi d'aver letto in una Cronaca, ch'egli fosse stato originario Aquilejese. Quivi Massimino uccise Costanzo suo fratello, il cui corpo fu gettato nel fiume Alsa, et il Petrarca scrive nel libro degli uomini illustri, che Teodosio prese in questa Città Massimo Tiranno con Vittore suo figlio, e facceli tagliar la testa.

Questa Città fu saccheggiata sotto l'imperio d'Augusto dalle Genti del Carso, e dall'Illirico, secondo che scrive Appiano Alessandrino, e da quei tempi fino all'assedio di Massimino godette una lunga pace e felicità, la qual ragione, ch'allora gran parte delle mura erano quasi in rovina, come racconta Erodiano nell' VIII. libro nel qual assedio gli Aquilejesi dimostrarono valore, e l'antica loro divozione verso il Popolo Romano, e le Donne per far le funi agl' archi, et alle balestre, che gl'erano mancate, si tagliarono le proprie treccie, laonde il Senato in memoria di questo fatto dedicò un Tempio a Venere Calva in Roma. Lasciarono degno, ma miserabil esempio di pudicizia Digna, et Honoria, delle quali una per fuggir quella barbara insolenza col capo involto si gettò nella fiumara, e l'altra quasi si lasciò sacrificare sopra la sepoltura del caro Marito, e mancando all'Esercito le vettovaglie, i soldati vedendo la costanza de' Terrieri, uccisero Massimino col figlio nel proprio Padiglione, la cui testa fu portata a Roma per le Poste in quattro giorni, come si legge appresso Capitolino. Ella fu poi destrutta fin dalle fondamenta da Attila Re degl'Unni nell'anno CCCCLIII = sotto il Patriarcato di Niceta, qual Attila venne ad quel assedio con CL= mille armati, e vi stette per tre anni continui, del qual successo ne è stato scritto da diversi Istorici, ma da tutti scarsamente. Di questa distruzione profetò S. Siro Vescovo di Pavia al Nob. Aquilejese con le seguenti parole latine Vae tibi Aquileja cum in manus Devenerit impiorum destrueris nec ultra

riedificata consurgeo = Laonde ella rimase per alcuni anni così deso-
lata, finchè Marcellino Patriarca riedificò quella Chiesa con
alcune abitazioni dandoli piuttosto forma d'un picciol Borgo,
che di Città. Ne' tempi di Fl. Valerio Anastagio Imperatore ca.
LXXI. anni dappoi Narsete Eunuco la ristorò, ma di picciol cir-
cuito, e poscia altra volta fu reedificata per di breve giro da Popo-
ne Patriarca nel MXXIX. siccom' ho detto nel precedente libro;
essendo stata medesimamente rovinata da' Barbari, le quali mura-
glie fin al presente si veggono, benchè in gran parte distrutte.
Successe poi nel MCCCLXXXVI = facendo la guerra Filippo d'Alan-
son Cardinale di S. Sabina e Patriarca eletto contro gl' Udinesi, e
Collegati col favore di Francesco Carrara Sig. di Padova, ella fu sacchег-
giata, e questa l'anno seguente da Facino Cane di Monferrato
generale di quello Esercito, che era unito col Co. di Gorizia, nel
qual fatto fu usata ogni sorte di crudeltà, e di selvaggine, sì
come ho detto in Alvise Marcocense, che descrisse il successo
di questa guerra, del che questi medesimi ne restarono im-
puniti, et ultimamente fu questa da' Tedeschi nel MDXLII -
dopo la perdita che fecero di Marano, si ridusse in Fortezza quella
Torre con la Chiesa e Borgo, e tutta la circondarono. Da quel tempo in poi gl'
Imperiali hanno sempre tenuto un Capitanio con presidio di
soldati alla custodia di detta Torre, il quale occupa quella giu-
risdiz.e a' Patriarchi legittimi patroni di essa avendola possedu-
ta dal Popone fino a quel tempo per spazio di DXIII anni. Per le
quali tutte ruine degradata questa Città stata così celebre, e
grande al presente è ridotta in una picciola e poco abitata
contrada, alla quale è rimasta solamente la Superiorità
della Gastaldia d'Ayello, e delle sue Ville suddite in prima
instanza con alcune immunità, e preeminenze novamente
confermate dagli Imperatori di Casa d'Austria. Questa
fu la prima in Italia dopo Roma, che ricevette la fede di
Cristo, e le prime Vergini, che acquistassero il nome di Martiri
furono Tecla, Erasma, e Dorotea Nobili, Aquileiesi le quali invita-

incitandoci molti di questa [Chiesa] fatti a morir valorosamente
e volentieri al Martirio dopo loro, come si legge nel Catalogo di
questa Chiesa nel primo libro di Candido. Laonde ella acqui-
stò meritamente preeminenza sopra le principali Chiese
d'Italia col titolo di Patriarcato, della cui origine, e divisione,
che seguì in Grado, e del suo Dominio spirituale, et temporale,
del Collegio de' Canonici, et de' suoi amplissimi privilegi ne ho
trattato in più luoghi di questa mia Descrizione come anco
degli uomini illustri con altri particolari notabili —

L'Isola di Grado è discosta d'Aquileja M. cinque miglia,
dove si vedono i Paludi, ma altre volte era una levata tutta
lastricata, per dove a cavallo, e a piedi si poteva caminare da
un luogo all'altro. Sta stretta cinta di mare, ma popolatis-
sima, li cui habitanti sono uomini industri, e trafficanti,
massime nel maggior del Stagno, e della pescagione, et uccellagione. La
loro Chiesa è antichissima e devotissima ornata di belle
colonne, et Musaico, et lungamente litigò con la Patriarcale
d'Aquileja sopra le preeminenze, ma in fine fu trasferito quel
Patriarcato a Venezia, come ho scritto altrove. Alcuni credono,
che questo luoco sia quello, che si diceva in alcune Istorie
= ad Aquas Gradatas = altri sospicano, che la Villa di S. Can-
ciano del Territorio di Monfalcone, sia quella per alcune con-
getture. Io lascio la verità in mezzo, e qui di sotto gl'Epitaffi
antichi —

Marano

Dell'Isoletta di Barbana dotata d'un Abbazia, benchè rovi-
nata, e guasta, poco è altro da dire, se non che vi ha una Chie-
sa di Nostra Donna molto divota, dove fu già un Monasterio
di Vergini fabbricato da Elia Patriarca nell'anno del Signore
DLXXXIV. e che serpi d'alcuna sorte non v'alloggiano e per tutto un
vivono, la qual cosa è notabile, e miracolosa, et è verissima —

Famiglie di Venezia venute d'Aquileja, e d'altre Città vicine, come ho tratto da un libro antico, il quale è appo il Cardinal di Trento.

Da Aquileja

Avventuradi detti ancora da Ca' da Bonaventura, Arimondi detti Renzini, Alimpaco, Antolini, Bertetti, Bonzon, Balbi, Belani, Barbati, Corazza, con Ca' dette Cavazzoni, Diedi, Dolfin nighi dal Fianco, Gradonighi, Gbisi, Gradolioni, Jorli, Lugani, Luparini, Legnani, Mazaman, Maistro, Orto, Malaga, Nicolò, Ogniben, Prenigli, Pippini, Piero, Tomadi, Trivisani dalle bande azzurre et oro con la Treccia Rossa Verde da Dio.

Da Concordia

Barbamandoli, Sentorini.

Da Capodistria

Bellosoli, Bianchi, Bossi, Costantini, Canali del Saglion, Calbani della Francada, Erizzo, Erizzo, Gallistelli, Preli, Quintavalle, Ruzzini, Cibbadini, Semitecoli.

Da Trieste

Abrami, Bochi, Baricaldi, Bontil, Barbanaggiori, Barbarighi, Bache, Bragonzi, Dionedio, Donadio, Repolini, Rebond.

Da Muggia

Abizzo, Battidona dell'Orto, Mula, Muja.

Dal Friuli

Marimoni, e Savorgnani da Udene.

Da Cadore

Darmai, Calabrosini.

Da Caorle e Caorle

Caldiera, Coppi, Marioni, e Pini.

Giov. Candido Istorico nostro aggiunge ancora queste famiglie venute

Da Aquileja

Raimondi, Lutei, Fortunati, Orti, Mazamorini, Protti, Cili, Bredani, Orantoni, Ubaldi, e Marulli.

Da Concordia

Pini, e Costantini – altri vi aggiungi

Da Opitergio, sive Oderzo

L'antichissima, e tanto celebre famiglia Badoara, già detta Parti-
ciaca, o Partecipatia, constando, che destrutto Oderzo quei Cittadini
fabricorono Eraclea presso l'antica Bocca della Piave circa l'anno del
Signore DCL. come nell'Historia Veneta del Giustiniano al libro VII.°
e nel Regno d'Italia del Tesauro nell'Elogio di R. Rotario VII.° Re
de' Longobardi, citato Sigonio et nella qual Città ebbero principio
i Dogi di Venezia circa l'anno = DCC = circa poi l'anno DCCCIX fu
fatto Doge Angelo della detta famiglia, ch'era nato, et allevato in
Eraclea, come s'ha dal detto Giustiniano al libro XV. e da Antonio
Stella Ven.° nell'Elogio III.° del detto Doge Angelo Badoaro, o
Particiaco.

Cronica d'Udine scritta dal sopranominato

Vatua Soni

poco dopo l'anno 1560

La Città d'Udine, al presente Metropoli di questa Patria, è si-
tuata quasi nell'ombellico d'essa in aperta, e vaga Pianura d'ogni
intorno, nel mezzo della quale s'innalza un colle di lunga, e dilette-
vole prospettiva, la di cui altezza è di XVI. passa, la circonferenza
di DCCC. e il piano tutto nella sommità di CCL. passi di circuito.
Questo Colle senza alcun dubbio è naturale dalla parte di mezzo
giorno, come si comprende dal tuffo, che fin oggi si scopre in una
delle Cisterne, e di quelli, che si fermarono nella fondamenta
del Nuovo Palazzo, e verso Settentrione fu aggrandito da Udin Ca-
pitano d'Attila Re degl'Unni, con l'opra di diecimilla Schiavi pre-
si di là del Tagliamento, in alta Marca Trevisana, il quale fu
quivi mandato per antiguardia con 16^{m} cavalli, mentre quel Re

stringeva con assedio Aquileja, come si legge in una vecchia istoria in lingua Francese, la quale è appresso Nicolò Zeno Senator fra gli Illustri di Vinegia. Dal qual Capitano credesi, ch'abbia preso il nome questa Città, benchè altri vogliono, che piuttosto dagl' Unni, ovvero dal portar della Terra, perciocchè Udine nella lingua Ungara, et Valacca vuol dir portare, voce che sino ad oggi s'ode tra' Plebei, e nelle Ville circonvicine. Nè come avanti quel tempo s'appellasse trovasi memoria degna di fede, ed abbenchè alcuni vogliono, che si chiamasse Foro Giulio, ma quest'opinione è senza autorità. Batt.ta Sabinante, che per alcun tempo fu nominato Castello dei mendici, forse da' soldati, che rimasero quivi Poveri, et infermi dopo la partita d'Attila coll'esercito per l'Ungaria, come si legge nella stessa Cronica; et è da sapere, che innanzi la venuta d'Attila eravi solo una torre triangolare fatta [illegible] quadrata i cui vestigj furono scoperti nel MDXVII. fabbricandosi il nuovo Palazzo, insieme con molte anticaglie, e con alcune medaglie antiche, tra le quali fu quella di P. Scipione Nasica, uno de' Triumviri mandati a condur la Colonia d'Aquileja. Dal che si può congetturare, ch'egli nello stesso tempo avesse fabbricato anco questa Torre, lasciandovi memoria con la detta medaglia antica, la qual Torre serviva per specola d'Aquileja; come scrive Bernardo Giustiniano nella sua Istoria; quest la- mentata retto in mano di Giacomo Cornaro allora Luogot.te della Patria, e Gentiluomo di antichissima qualità, il quale traeva l'origine dalla Gente Cornelia secondo le [illegible] Veneziane. Rovinata, che fu poi quella Città, e cessato il furore de' Barbari, parte de' Padovani che s'erano salvati ne' monti, siccome gli altri nell'Isole circonvicine, cominciando più agevolmente nelle forze per necessità [illegible] di fabbricar una fortificazione [illegible] di questo Colle, qui ne fecero, e forti fissato da Aldeni Capitano loro, e per quanto si può congetturare questi intorniarono tra mura [illegible] intorno il Valle detto di Cavalleria, la quale come si scrive, era stata tra[illegible] in presi-

presidio di questa frontiera, et ordinarono in essa tempi la Cor-
tina di fosse di cui di più luoghi appariscono fin ad oggi i vestigi co-
me si vedrà nel seguente disegno. Questa Cortina teneva tre por-
te, l'una detta d'Aquileja, l'altra di Portiole, e la terza di Gratta,
e chiamavasi di Udine quadro, nome, che da indi in poi ha sem-
pre questa terra conservato, come si legge nell'antico Catastico
di Grado qui detto registrato, e ne' Privilegi di Carlo M. d'Ottone
il primo, che la donò a Rodoaldo Patriarca nel CMXXXXXXXII. e
d'altri Imperatori. Quivi fur fabbricati tra pozzi profondi
XXXVI passi l'uno, ove dicesi fu opera de' Duchi del Friuli, aggiun-
tovi poi il Borgo di S. Cristoforo, e circondato di nuova muraglia
che fu ancora tirata intiera, et essendo stato poco dopo unito il
Corpo della Terra con questa Cortina fabbricarono altri due pozzi
oltre quello di Cjsis, che fu de' primi a comodità delle Ville vi-
cine, et insieme si condusse un ramo del fiume Torre, che passa
per il detto Borgo di S. Cristoforo. Avvenne poi che essendo stato
assunto al patriarcato Bertoldo de' Duchi di Moravia Arcive-
scovo di Colonia, compiacendosi di questo sito così commodo a tutto
il Paese, e vedendo che Aquileja Sede Patriarcale era quasi derelitta,
incominciò ad abitare in questa Terra con tutta la sua Corte
Spirituale, e Temporale, cioè fu nel MCCXXII, essendo impera-
tore Federico secondo suo parente, dove egli primieramente ri-
storò parte del Castello già stato dall'antichità, riponendo-
vi per munizione due Botte di Rovere cerchiate di ferro, e
capaci di CL. mastelli l'una le quali si conservarono cento e
più anni; Edificò poi col suo patrimonio il tempio di S. Odo-
rico, oggi detto il Duomo, che era per questi tempi onorevole,
il cui pavimento è tutto commesso di marmi neri e bianchi
et nuovamente è stata abbellita con due Organi di pitture
eccellenti. Tiene appresso una Torre di Campane mirabile al
pari d'ogni altra che si veda in queste parti, dalla grande spe-
sa, perciocchè ella è fabbricata di Pietre quadrate bianche,
e non fu alla prima cinta, e il resto di pietra cotta con

otto faccie, che portano XXXVI. passi di circonferenza, ed altrettanti d'altezza, la quale è rimasta imperfetta. Questo Patriarca ordinò anche il Consiglio di XXIV. tra Nobili e Popolari, che avessero il governo della Città, con la quale unì Aquileja, volendo che il Cittadino dell'una fosse anche dell'altra. Dopo Bertoldo Raimondo della Torre continuando quivi la sua sede l'ornò con diverse fabbriche, tra le quali furono due Monasterj l'uno di S. Pietro Martire, fabbricato quarant'anni dopo S. Domenico, nel quale Beltrame Patriarca ripose una Nobil libraria, smarrita già gran tempo fa, et al presente vi dimorano venticinque frati con Rendita di DC. e più Ducati all'anno. Pattorino(?) poi di muraglia i Borghi di Pulignaco(?), Grazzano, e Poscolle, e volendola aggrandire di popolo, condusse l'altro ramo del fiume Torre, il quale passa per il giardino della Città, apportando due benefizj, l'uno per le molte molina, e l'altro per la copia delle legna, che si conducono per questo alveo da' monti di Tarcento, et ultimamente, come Sig.re Magnanimo, e liberale verso la fedeltà degl'Udinesi, donò loro nel MCCLXXXI. tutti li datij con autorità di poterli accrescere, e diminuire secondo il volere del Consiglio. Segnalato dono, che ha molto beneficiato questa Città. Sotto l'imperio d'Ottobono fu fabbricato il Borghetto(?) Vecchio(?) col Monasterio di S. Chiara per le Vergini di S. Benedetto per opera d'Uscalutto(?) Cittadino Udinese nel MCCCVI. nel quale oggi si trattengono quaranta suore con entrata di MD. Ducati all'anno. Beltrame poi nel MCCCXLI. edificò il Monasterio di S. Nicolò alle Vergini di S. Domenico, al presente di S. Benetto, con rendite indecenti(?) per il viver loro. L'istesso Patriarca ridusse nel Duomo il Preposito, e Canonici di S. Odorico con titolo di Decano, come ho detto per innanzi, con autorità d'Innocenzio IV. Sotto il Pontificato del Patriarca Nicolò di Boemia Giotto abbate fiorentino edificò la chiesa di S. Antonio. Gaetano(?) quella di S. Giorgio per li Cavalieri di Gerusalemme, Lucia Candida(?) fabbricò la Chiesa di S. Lucia con il monasterio assegnato ai frati Eremitani, li quali prima abitavano nella Villa di Marsure(?)

Tomba sette miglia discosta dalla Città. Questo Monastero cent'anni dopo prese aumento da Elena Valentinis mediante l'entrate, e la sua santa Vita. Leonardo Arcoloniano edificò il tempio di S. Cristoforo, con quello di S. Leonardo, Nicolò Orbeti quello di S. Maria Maddalena; i Valentini la Chiesa di S. Valentino, et Elena della Torre fabbricò il Chiostro delle Pizzochere di S. Francesco. Dopo queste chiese fu fabbricato il Monastero degl'osservanti di S. Francesco, quello de' Servi e de' Carmelitani sono fabbricati da non molti anni. L'altre chiese tralascio per brevità. Marquardo Patriarca nel MCCCLXIII diè principio a circondar di mura gl'altri gl'altri suoi Borghi, li quali col corpo della Città girano ³MDCLX. Passi. Sotto di questi Patriarchi vennero ad abitare molte famiglie Nob. Romane, Milanesi, Fiorentine, Veronesi, Tridentine, Parmegiane, Senesi, Cremonesi, e d'altre Nazioni, scacciate per lo più dalle fazioni di que' tempi, delle quali parte sono estinte, parte fin oggi onorano la Città, e così li altri Patriarchi del continuo vi tennero la loro Sede, potentissima cagione d'accrescerla di fabbriche, e di popolo, perchè in vero la corte d'un gran Principe, com'era quella de' Patriarchi, importa assai per l'accrescimento d'una Cittade. Venuta poi questa terra insieme con la Patria alla divozione della Repubblica Veneziana, che fu nel MCDXX = come è stato detto, e cessata l'autorità, e il Dominio temporale de' Patriarchi, questi Sig.ri volsero medesimamente, che ivi risiedesse il Luogot.te Generale, il Maniscalco, e il Tesoriere con le loro Corti, come in Città principale di questa Patria, con la quale deliberazione invitarono molti ad abitarla, et anco i Patriarchi hanno continuato a tenervi il loro Tribunale mediante il loro Vicario per commodità di tutta la Diocesi, la quale si estende dal fiume Drava per la Carintia, Stiria, Carniola, e Cargna, per Cadore, et in tutta la Patria di qua del Tagliamento, oltre che il loro oggi tiene la superiorità di XVI. Vescovati, cioè Como, Verona, Trento, Vicenza, Padova, Trevigi, Feltre, Cividale di Belluno, Ceneda, Concordia, Trieste, Capodistria, Parenzo,

Petinà, Emonia, ora detta Città Nova, e Pola. Reggeli presente questo Vicariato Giacomo Marocco Protonotario Apostolico, e Dottor di buone lettere, esercitato lungamente nei governi Ecclesiastici, e nella Corte di Roma, le quali tutte cose l'hanno posta in numero delle buone Città, e di sublime il Dominio Veneto.

In cima di questo Colle è situato un gran Palagio, et ebbe principio nel MDXVII. per opera di Giacomo Cornaro Luog.te soprad.o sei anni dopo la rovina del Vecchio, questo dal Terremoto nell'anno sudetto, il quale fin ora è ridotto a compimento stanza assegnata al Luog.te, et degna d'ogni gran Principe, la cui prospettiva è delle famose d'Italia. Vicina al Palaggio è costrutta la Chiesa di S.ta Maria prima Pieve della Città, con una Torre alta da XX passa con un Angelo in cima dorato, di piedi IX, il qual si scopre molto distantemente. Nel primo ingresso del Colle rappresenta un portone d'opera rustica col disegno di Gio. Andrea Palladio Architetto degl'eccellenti di quest'età. Al rincontro del quale è posta nel piano di sotto una Loggia spaziosa fatta tutta di marmi mescolati bianchi, e rossi, che fu fondata già CXL anni, nella qual ora si fabbrica un Salone di gran spesa, e bello assai di tettura p. il Conseglio maggiore della Città, con un'altro appresso, che si stende in larghezza per VII. passa, et altrettanti in lunghezza, le quali sono ornate di due porte d'un mischio lustro alte quindici piedi l'una, che sono pregiate sin ad ottocento Ducati, li quali marmi si cavano poco discosto nei primi Colli verso Settentrione. Tra la Loggia, e il Castello evvi la spaziosa Piazza di S. Giovanni con un Portico lungo XXX. passa fabbricato con gran spesa di colonne, e marmi preziosi, e con una Torre eminente pur di pietra quadrata, che sostiene l'orologio della Città. In capo di questo Portico si vede un bellissimo vaso di Marmo mischio, nel qual cadono l'acque d'una fontana condotta con vasi sotterra cinque miglia discosto. Dalla parte di mezzo giorno è un mercato vecchio il qual tiene forma d'un teatro lungo atto alli torneamenti, e comodo p. li spettacoli, e spettatori p. le alte-

fabbriche, che sono d'ogn'intorno; e non molto lungi trovasi la bella
Piazza di Mercato nuovo di forma quadrata, dove il Sabbato si fa il Mer=
cato con grande concorso di gente del contado, e della Cattella,
come ad Emporio di questa regione, e ne' tempi di Carnevale
si celebrano le feste pubbliche. Incontro vedesi una med.ma fonte
in alto fatta dell'istesso Marmo intagliato con bellissimo di=
segno. Verso Tramontana alle radici del Colle stendesi un spa=
zioso piano forse di XXX. Campi nominato il Giardino, dov'era
già un lago, che volgeva da DCCCL passi largo CLX. di forma
ovata, nominato nel Privilegio d'Ottone I.o e dappoi fu ridotto
in un bellissimo Giardino per delizie de' Patriarchi, del quale fa=
sa istessa Giov. Boccaccio nella X. giornata. Questo luogo al pre=
sente serve per le quattro fiere, che ivi si fanno, tra le quali è
la più celebre quella di S. Catterina per essere franca per cinque
giorni. Fra i Spedali di questa Terra è il primo quello della
Misericordia, le di cui entrate sono di 5.^m e più ducati di=
spensate con buon ordine per sostegno de' Poveri. Quivi è il Mon=
te di Pietà, per lo cui governo creansi ogn'anno XII. Conservatori
del Conseglio Maggiore, come Nobili e tra Popolari, con altri
sei Ministri, ha di Capitale X. mille e più Ducati, oltre li
denari delli depositi, che sono d'assai maggior summa, per
la cui commodità ora si fabbrica una bella Casa con sopra
na Rustica sulla piazza principale.

Tra quelli che hanno dato nome a questa Città sono stati
Guido Castaldo Vescovo di Padova creato da Giov. XXII. Lombar=
dino della Torre Vescovo di Vercelli, Tomaso Cassino Vescovo
Chissimense, e dopo loro Giacomino del Torso che fu Teologo
eccellente, come anche filosofo, laonde per le sue virtù acquistò
il Decanato d'Udine con l'abbazia di Beligna in Aquileja,
ed essendo stato per alcun tempo Auditor di Rota fu da
poi creato Cardinale di S. Maria Nova da Gregorio XII.
nella qual dignità non havendo vissuto più di sett'anni,
morì in Arimini, venendo levato in Venezia nel MCDXIV

Questo meritò d'esser creato cittadino di Venezia con Nicolò suo
fratello, e discendenti, per i meriti verso questa Repubblica
nel MCDIII. Vive oggi di età Michele della Torre, a cui Pao-
lo III. conferì la sua Reggenza [illegible] gentiluomo di molte
lodevoli qualità [illegible] la Reggenza di Francia, aven-
do la prima [illegible] del Vescovato, e [illegible] con-
da [illegible] preeminenze. Questa Città ha partorito mol-
ti degni Teologhi e Predicatori, tra quali faccio nominare
Paolo d[illegible] Veneto dell'Ordine degli Eremitani, il quale scrisse
diversi libri d'intorno la filosofia, dopo la logica, e con-
tro gli Ebrei. [illegible] de' Predicatori sono derivati,
come da una fonte di virtù in ogni tempo uomini eccellenti,
cioè Giacomo Zondorini, Federico Verticelo, Francesco Albertti,
che commentò sopra S. Marco, e l'opera di libri delle sentenze,
Pario Francesco [illegible], Tomaso, Leonardo, Pietro Cavalcante
Maestro del sacro Palagio, Benedetto, Leonardo 2°, Rondolo
il [illegible], e ai nostri tempi Alberto [illegible], che fu [illegible] Cat-
tedrante [illegible] libro del-
la potestà del Pontefice, e altre [illegible] opere di filosofia, [illegible] a-
vendo [illegible] anni, fu creato vescovo
di Chioggia da Paolo III. Seguì questi nell'istesso tempo Giov. Fa-
bbriciano buon Teologo e [illegible], [illegible] fra i più
altri, e celebri Predicatori [illegible] nel
[illegible] di veleno nel
MDXVI. [illegible] lettura di filosofia in
Padova con nome di logicione. Costui essendo fatto Priore di S.
Giov. e Paolo di Venezia [illegible] a me-
si, [illegible] anni suoi.
Dell'ordine di S. Benedetto fiorì [illegible] tempo D. Gaspare
Tedeschini perfetto Teologo, [illegible] abbate di S. Giustina in
Padova, [illegible] Generale della Re-
ligione de' Servi. Questo buon Padre [illegible] in Roma, [illegible]
[illegible] nell'anno MDLVII. essendo stato molto gr-

gredito del Marcello. Non voglio tacere ancora come Frate Corne-
lio ord. Vestaneo di Pitoraste nacque in Udine d'intorno il MDIX. di-
sciplinato nel Monistero de' Conventuali di S. Francesco fin a
sedici anni; il Padre del quale fu de' Musij, e la Madre Udine-
se, della cui dottrina, e facondia fanno fede le sue Divine Predi-
che novamente date in luce, e le Chiese principali d'Ita-
lia, che l'hanno più volte udito con meraviglia e stupore.
Ora lo segue Geremia Gautti, il quale già ne' suoi giovenil-
tà acquistato gran nome ne' più rinomati Pulpiti d'Italia.
La famiglia Savorgnana p. se stessa chiara in ogni tempo
ha avuto uomini di conto. Il primo è stato Costantino crea-
to Caval.r dal Raimondo Patriarca insieme con Enrico C. di Go-
rizia nel MCCLXXI.; il quale fu nell'armi grande, e valoroso;
Francesco Mareschello nell'Istria fu Vicedomino nel Patriar-
cato vacante. Federico ebbe p. Moglie Orsina figl.a d'Az-
zo Marchese di Ferrara; Cavalliere di gran maneggio, e
primario della sua Patria, che meritò la Nobiltà Veneziana,
e per invidia e p. altre cagioni scritte nelle Croniche, amazza-
to da' fautori, e seguaci del Patriarca Giovanni di Moravia in
Udine nel MCCCLXXXIX. il giorno di pruovegile come s'ha detto
a suo luoco. Tristano figl.o di Federico d'anni diece sette in vendetta
del Padre amazzò cinque anni dopo il Patriarca Giov. nel
Castello d'Udine, ebbe p. moglie Antonia della Scala de'
Sig.ri di Verona, fece molte prodezze a favor della Repubbli-
ca Veneziana contro Sigismondo Imperatore, dal quale fu asse-
diato in Osoppo suo Castello, e fu difeso gagliardamente, per
il che ebbe stipendio, e grado onorato da questi Sig.ri; fu uo-
mo coraggioso di gran fazione e Padrone di otto Castella, oltre
chiaro nelle Historie. Giacomo Savorgnano Condottiere d'armi
di questa Repubblica morì nella guerra del Taro.
Girolamo suo fratello Caval.r d'alto intelletto sostentò
l'assedio d'Osopo contro l'esercito di Massimiliano Imperato-
re, e n'ebbe grandi premij dal Dominio Veneto, come scrive in

in altri luoghi, fu fatto dal corpo del Senato, et Orator a Cizzavi:
Nicolò Savorgnano Cav.re, et Antonio suo figl.o Dottor, uomo di mol-
ta autorità appresso il Senato Veneziano, e di gran pottere, e se-
guito in Udine, e nella Patria. Giulio, e Mario Co. di Belgrado han-
no grado onorevole presso questi S.ri, il Co. Giulio, è ingegnosissimo
nell'arte militare, e nelle fortificazioni, il Co. Mario ha congiunto
all'esercizio dell'armi le buone lettere, ha scritto della giostra
metazione antica, e moderna li quali tradurrono ancor Nome
nell'Istorie. E Germanico Dosi alcuni anni fu alli stipendj d'En-
rico secondo Re di Francia nelli suoi servizj maggiori. Fu buon Sol-
dato, et intelligente disegnatore di fortezze. Geronimo loro
fratello [illegible] Vescovo di Sebenico, e Prelato di gran
virtù e riputazione.
Ne' tempi de' Patriarchi ebbero nome Ettore Miuliti,
e Nicolò Ramini, essendo stati più volte ambasciatori al
Pontefice et a diversi Principi. Cristoforo [illegible] nome del Patriar-
chato di questa Città, e Patria. Nicolò per suoi meriti fu crea-
to Cittadino di Venezia nel MCCCLXXXVII. Nelle giostre di
Francia acquistorono grido Nicolo Raimondo, e Cristoforo [illegible]
de Monticoli fu Secretario, e famigliare per molti anni di Carlo IV.
Imperatore, per il cui favore ebbe [illegible] di questa Città
col titolo di Capitano per nome del Patriarca, e doppo fu man-
dato Governatore di Cividale di Belluno per nome di quella
Maestà. Per il che Alberto Duca d'Austria, avendolo cono-
sciuto per prova Gentiluomo di valore, il mandò suo Vicario gene-
rale nel Friuli l'anno MCCCL.
Fra molti Dottori di Legge, che hanno illustrata questa Città
sono stati Lazzaro Turriano, Ezzolino Gibertino Caval.r, Giov. Montico-
li stato Vicario Generale di Nicolò, Ludovico, e Marquardo Patriarchi
d'Aquileja con quattrocento Ducati d'oro di provigione all'anno, la
qual dignità ebbe ancora Andrea suo figlio da Giov. di Moravia, e
dalli due Antonj Patriarchi successori. Antonio Breda, Antonio
Baldana, l'uno Auditor di Rota, e l'altro Sindico maggiore nell'

nell'Umbria, Vicario Generale, e Giudice del Maleficio di Pisa, et Oratore del Ducato d'Urbino appresso il Pontefice, et altri Prencipi d'Italia, Bartolomeo Baldana suo fratello oltre i molti magistrati, avuti nello Stato di S. Chiesa, fu creato Vice Legato di Bologna, e dappoi essendo Senator di Roma, fu mandato Legato in Spagna da Eugenio quarto. Segui costui Antonio Belgrado Dottor celebre a' suo tempi, e dopo lui Era uno degli Erasmi, et ebbe la lettura in Padova con la concorrenza del famoso Raffaele Fulgosio, e fu Nuncio p. questo S.[to] in Spagna. Fiorì a nostri giorni Giacomo Florio consumato ne' Magistrati di Terra Ferma et a servigi di questa Repubblica, Ippolito Salvatori Nostro Padre, che fu Dottor d'incredibile memoria, le vere lodi del quale lasciaro ad altri; alessandro Borgogini è stato Auditor nella Rota di Bologna, e Polidoro Arnaldo, ch'ebbe la lettura ordinaria nello Studio d'Avignone: Al presente gli danno fama Marquardo Susanna, e Tiberio Deciano, l'uno che ha scritto delle Antichità degli Ebrei, e del Celibato de' Sacerdoti, e l'altro s'annovera fra i più celebri Lettori di Padova, e d'ogni altro Studio d'Italia, oltre altri eccellenti Dottori, che ora invigilano ne' Studj p. illustrar la loro Patria. È dottata d'un Collegio di = LXXIII Dottori, e d'uno di XL = Nodari con dodeci aggiunti, et ebbe principio nel MCDXLVI =

Fra i Medici acquistò nome Gio. Baldana nel MCCCL, Lazzaro del Torso, e dopo lui Odoardo Bertola, con Leonardo Madera, che fu Medico di Ladislao Re d'Ungheria nel MDI. et ora è nominatissimo Paolo Pregolini, il quale oltre che è medico consumato è anco dotato di bontà, e di buona lettere. E Gio. Francesco Stasimbana avendo servito Sigismondo Re di Polonia p. otto anni continui, ha riportato onori, e facoltà più che mediocri, et si spera assai di Leonardo Clario Medico, e filosofo, come anco Poeta fra principali di questa Patria. Furono celebri a' suoi tempi Emiliano Cimbriaco, et Augusto Geronimiano, li quali meritarono la Corona di Lauro da Massimiliano Cesare Poeti degni di questi onori, come fanno fede le loro Poesie latine lasciate al mondo

Seguitarono questo Geronimo, e Gregorio Amaseo degni di molta
laude p. essere stati eccellenti quasi in tutte le scienze, i quali
seguì Romolo figlio di Geronimo, che ebbe per molti anni la
lettura delle lettere Greche e Latine in Bologna, e creato pri=
mo Secretario di quella Repubblica, acquistò la Nobiltà d'essa.
Di lui fanno testimonio le sue traduzioni di Senofonte, di Pau=
sania, e d'Aristotile. Pompilio suo figlio ha di presente pub=
blico stipendio p. la lettura Greca in Bologna. Gio. Candido
di nome, e fama onorò non solo questa Città ma anco tutta la
Patria, avendo illustrata e l'una e l'altra con li suoi dotti
Commentarj in Latino, e Francesco suo fratello nominatissi=
mo Cavaliere di que' tempi. Al presente Francesco Robortello,
gran professore di lettere Greche, e Latine, è in bocca di
tutti li dotti, ne' quali tiene oggidì forse il principato nell'
Italia, ha avuto p. alcun tempo la lettura pubblica in Bolo=
gna con la nobiltà di quella Città, et ora è stato richiamato
a quella di Padova con molta sua laude. N.a Francesco Lui=
sini è ottenuto titolo nella istessa professione. Simone nella
milizia Baldassar Siradottini et Annibale Emiliano Soldati
Veterani, li quali servono p. Capi di fanterie a questo Ill.mo
N.o Locari di Giovanni degli Onesti, il quale essendo patrone
di molte lingue, spronato dalla Nob. vaghezza di veder diversi
Paesi, e Nazioni, quasi un altro Ulisse p. otto anni continui
s'è posto a peragrare buona parte dell'Europa, penetrando
anche nell'Africa, osservando tutte le cose degne di memo=
ria, e rendendo minuto conto de' Principi, delle Corti, delle
Guerre, e de' Paesi con satisfazione di tutti. Ma che dirò io di
Gio. Ricamatore, stato de' più rari Pittori, et Architetti di sua
etade? anzi tale che nelle grottesche, e stucchi ha forse su=
perato l'antichità, come testificano le Loggie di Belvedere
in Roma, la Vigna di Clemente VII. a monte Mario, il bel=
lissimo Palaggio de' Medici in Fiorenza, di cui n'ha fatta ono=
rata menzione Sebbastiano Serlio nel suo quarto libro dell'

dell'architettura. Quest'huomo virtuoso p. Mio congiunto d'anti=
ca amicizia volle lasciar molte memorie di se nelle nostre Case
d'Udine, morì in Roma d'anni LXXIII = nel MDLXI = chiamato
da Paolo quarto a rinnovar le Loggie ornate di pittura, e stucco,
quaranta e più anni avanti, avendo servito Leone X. Clemente
VII. e Paolo IIII da cui ottenne condegna sepoltura appresso il
Divino Rafaele d'Urbino, del qual fu allievo. Nè voglio lasciar
addietro   ; quale con la sottigliezza del suo ingegno è riu=
scito coll' eccellente matematico, che universalmente ha merita=
to il primo luogo fra gl'architetti, et impiegarsi di Massimilia=
no II. Imperatore con provisione di cinquecento fiorini all'an=
no. et anco Francesco suo fratello ha pubblicato un libro con=
li disegni d'architettura Rustica.

Fra le donne Religiose Elena Valentinis è tenuta p. Bea=
ta da tutto il Popolo, il cui corpo s'onora nella Chiesa di S. Lucia
Et a' nostri giorni Bernardina Valentinis Gentil Donna di nobi=
li costumi e di vita esemplare fu chiamata al governo delle
figlie di Ferdinando Re de' Romani, nel quale ha continua=
to p. venti e più anni con lode et affezione universale di tutta
quella Serenissima Casa, e con molta sua laude la quale
essendo oggimai d'anni settantacinque è ritornata ad Udine
con molti regali, e con provigione di trecento fiorini all'anno
in vita.

E p. ragionar anco intorno al governo di questa Città di=
co, che il suo consiglio è composto di CXX. Cittadini Nobili,
e di LXXX popolari Consiglieri in vita, et un altro chiama=
to Convocazione di sette Deputati novi, e sette Vecchi con=
tre nobili di Giunta, ne' quali si trattano quando in uno e
quando nell'altro i negozj pubblici, avendo eguale autori=
tà in far leggi e statuti, crear Oratori, e dar Offizj indistin=
tamente secondo gl'ordini loro. Il principale Magistrato
è quello delli sette Deputati, che si cambiano ogni sei mesi
alli quali come anco ne' Consigli servono due Secretarj

con Salario di Ducati Ducento all'anno. Tengono al presente que-
sto luogo Gio. Batta Arigone, e Marc'Antonio Fiducia, ambidue
Dottati di buone lettere, et eleganti Poeti, e questo Magistrato
insieme col Luogotenente aspetta il proporre le parti ne' Con-
sigli e la cognizione sopra i dazj appartiene solo ai Deputa-
ti nella prima instanza, con l'appellazione alli due Consigli.
Questo dazj sogliono rendersi sei mille e più Ducati all'anno
e si dispensano secondo il volere de' Deputati, e delli Consigli.
La convocazione elegge ogni quattro mesi un Dottore, e tre
altri Cittadini nobili con titolo d'Assunti, li quali insieme
col Capitano del Luogotenente giudicano nel Criminal mi-
nore della Città, e delle Ville suddite, e nel Civile gli aspet-
ta la prima instanza, senza che il Capitano dica la sua
opinione nelle sentenze, eccetto che in caso di dispareri.
Et è da sapere, che ne' tempi de' Patroni di questo Giud.
si esercitavano ancò il Criminal maggiore rimovato
da poi p. l'istessa Città al Luogot.te nel tempo ch'ella
si diede alla devozione di questa Repubblica, si p. grandez-
za di qsto Tribunale, come p. conservar in maggior quiete
li suoi Cittadini, avendo più volte sentito travagli dalle
guerre Civili.

Di questa terra fece molta menzione Pietro Anca-
rano nelle sue clementine, la quale dovendosi trasfe-
rire il Concilio di Basilea in Italia, fu proposta dal Pon-
tefice insieme con Firenze, come Città fin a que' tempi
commoda p. ogni grande raunamento di Persone.
Pietro Bembo scrive nella sua Storia, che nel MCCCLXXI furo-
no raccolte XXXII. a libbre d'oro dall'indulgenze concesse
da Sisto IIII.to p. armar XX. Galere contro gl'Infedeli,
vero indizio della buona Religione di questi popoli.
Tengono alcuni che l'antica sua insegna fosse un Lupo
posto in insidie sotto un cespuglio, come scrive Volfango
Lazio nel libro della trasmigrazione delle genti, ma al

presente porta p. insegna lo stesso Castello d'Udine, et anco un Singhiale negro in campo bianco.

Discosto un miglio dalla Città è costrutto il Lazzaretto novo con la Chiesa di S. Gottardo cinto di mura, commodo d'Orti, Giardini e Rivi con una selva d'ottanta campi posta sulla strada di Cividale, che serve alle legna, et alle caccie, et anco al bisogno degl'infermi, novamente il lazzaretto vecchio è stato assegnato ai frati Capuccini

Del Catastico Antico di Grado.

Utinum, Potolum, Passonium, Fagamea,
Pasianum Duc. Basiliae, Sanctus Elideus,
Ragunea, Forgaria, Osopus, Bordanum,
Cabatium, Virginea, Tagete, Nemus, Buga,
Artenea, Glemona, Retum, Julium,
Tulmetium, Iclinum, Gortum, Enemum,
Subelacum, Furnus, S. Daniel, Cymulatt,
Lavatus, Cadubrium, Dandagus, Vicus novus,
Missum, Campsarium, S. Marcus, S. Petrus,
S. Martinus, Cormonus, Mudeia, Silianum,
Ortona, Mironum, Passanum, S. Quirianus,
Butrium, Civilius, Fubunianus, Novus Palatiolus,
Custiacus, Capella, Pruidana, &c.

Le Ville suddite sono sette
Lozzato, dove era già un Castello, che fu donato al Rodaldo Patriarca da Ottone il Primo, Campomedo, Brassa, Galiniana, Usgundona, Paderno e Vado.

Huomini di fazione nella Città	N.°	3513.
Inutili	"	11060.
Nelle Ville di fazione	"	559.
Inutili	"	1800.

Cargna

Da Cronica scritta dal sig.r Iacotto Valvasoni
Circa l'anno 1559.
All'Clarissimo Sig.r Gio: B.a Contarino Luogot.te del Friuli

La Cargna è Paese p. lo più montuoso celebre p. l'alpi Giulie, la cui Larghezza di XXV = miglia, lunghezza di XLIV vien circondata da poco meno di = C. Dall'Oriente questa guarda i Norici, a mezzo giorno la Patria del Friuli, verso Tramontana sono p. di Confine i Popoli della Zeglia, da Plinio detta Celia, et a Ponente i Vetthi Cadorini; et è divisa in quattro Quartieri, So. cialbo, Gorto, S. Pietro, et Incarói, credesi aver sortito tal nome dalla Dea Carnia, che ivi p. avventura, s'adorava, oppure dalli Carniti popoli di Francia, che vennero in Italia con Bellovese lor Capitanio, perochè questi parlano molte voci Francesi e sino ad oggi conservano l'antico Nome di Carni, nome de' primi abitatori di questa Patria. Nascono da lei molti fiumi, e tra Principali sono il Tagliamento, che scende rapidamente dal monte Mauro, il meglio, il Degano, la But, la Fella, il Mudarelo et altri più piccoli. Vi è pure un bellissimo Lago detto di Cavazzo dalla vicinanza dell'Antico Castello di Cabaccio, v'è una strada tra le altre p. entrar di Germania nella Cargna, e nel Friuli, ma solo p. Pedoni, che viene dalla Zeglia, e passa p. il Monte di Bombaso nel Canal d'Incarói e p. lo stesso Monte ne deriva un'altra, che fa Capo alla Ponteba, transitabile p. Pedoni e Cavalli. Questa gente della Ponteba viene chiamata da Plinio nel Cap.o delli Popoli Alpini Leprucci, e sono de Trevisi, al predetto detto della Tarvisa, a cui vicino v'è Campo Rosso d.o dagl'antichi Ara Flavia. Sito veramente di considerazione e p. rispetto, che quivi l'acque si portano altre p. levante nel Fiume Dravo, et altre verso mezzodì nel Tagliamento, e perche si veggono qui molte reliquie d'Antichità. Segue poi il Passo di Castel di Lanza

sopra Ancarai, fin che nell'anno - MCCCCLXXVIII - venne un Bassà
con sei milla Turchi, col dè entrato p. li Canali di Ronzina, e di
Plezzo, p. li quali passò il fiume Lisonzo, scorse d'indi co' Cavalli pas-
sando p. la Zeglia fin nella Contea d'Ortemburgo Castello de' Tedeschi
cosa a chi vede que' luochi quasi impossibile. Trovasi quindi il
passo di Monte di Croce sopra Tomau Villa d'Fiume; Questo fu
aperto già p. opera di Giulio Cesare, affine di condurre le milizie,
che svernarono in Aquileja nella Germania verso il Reno contro
de' Svizzeri. Quivi ancora si vede incisa nel sasso della montagna
con lettere sesquipedali questo Epitafio - C. Jul. Cesar viam
inviam rotabilem Reddidit - v'è ne pure un'altro alla ra-
dici del detto Monte, et il terzo nella sommità, questi però
guasti dal tempo non ponno li altrimenti leggere, poco di sotto
si vedono le rovine del Castello di Moscardo a quel tempo custode
di quel passo. Dà da sapere, che la strada di Venzone p. il Canal
della Pontebba a Villaco non era a quei tempi in essere, ma lo
era quella di Giulio Carnico Terra antica, e rovinata sotto tre mi-
glia sopra Tolmezzo, e le merci che d'Aquileja si conducevano nel-
la Germania, et Ungheria, passavano p. Triesimo discosto da
quella Città - XXX - miglia, poi si conducevano in Giulio Carnico
Terra dal Triesimo lontana XXX : e di lì a Campo rosso di là
discosto parimente XXX - miglia. Le merci veramente, che si
conducevano nella Baviera e nelle Terre Basse di Germania
passavano da Giulio Carnico p. il monte di Croce sud^to a Loncio
e di lì alla Terra chiamata da Latini Aguntum, lontana da
Giulio Carnico p. due giornate, come scrive Antonino nel suo
itinerario. Il quarto passo è quello di Sezzis, che corre tra due
punte di monti, detti Peralina. Un'altro è sopra Sappada
nel luogo che si chiama porta di Frison, qual pur chiude anco
quello di Lavardetto; L'ultimo è quello di Pottistagno Castel-
lo de Tedeschi p. cui si viene in Forni, e d'indi co' carri a Tolmez-
zo. Vi sono degl'altri passi ancora; ma p. pedoni solamente, e
sono di poca considerazione, e difficili p. l'asprezza de' monti, di

di cui non è di uopo fa di ne menzione. Trovo rimarcabile che anti=
camente v'erano in questa Provincia due Terre l'una detta Giu=
lio Carnico l'altra Ciconio, della prima ne rimane solo il Nome
di Giulio con le rovine, et una Chiesa detta di S. Pietro, dov'è un
Proposito con otto Canonici con poche Cocche dalla seconda ci re=
sta la sola similitudine del Nome di Mona con le reliquie di
due Castelli, questa è posta nel primo ingresso del Canal di Gorto
e fu illustrata da S. Pelagio, che vi nacque, e da Antonio Pellizo
Dottore Successore di Paolo di Castro. Trovo pure che vi fossero XXIII
Castelli i Nomi di cui sono, Invrlino, Delle Sumblans, Soclevo, Pon
ta, il di cui Patrone Ermano di Levenis come complice della
morte di Bertrando Patriarca fu punito nella Testa in Udine da
Nicolò Patriarca di lui Successore l'anno MCCCLI. Sompcolle, Fattor
Ampezzo, Forni, Agrons, Celle, Rivei, dove l'anno MCCCCLXXXIX.
fu trovata gran quantità di medaglie antiche d'oro, d'argento,
e di metallo, Armonae, Moscardo, Nojaris Sudri, Fratta, Belforte,
Castel Novo, Verzegnis, Cedelans, e S. Lorenzo di tutti questi
Castelli non vi sono, che le rovine, e le Ville. È da notarsi, che
nella Cargna vi sono certe famiglie dette di Dadmans, che
vantano l'origine da certi di questi Castelli, e godono privilegj,
come Feudatarj del Principe. Dalle rovine delle sudette terre e
Castelli è nato Tolmezzo, quale credesi, che abbia preso il Nome
da Tulio Mazio Romano che colà vi venne co' Soldati della Colonia
fu circondata questa Terra da nuova muraglia da Raimondo del
la Torre Patriarca LXVII°, et ha una picciola Rocca nel monte,
che le sovrasta, e le serve di specola fabbricata sono CXX. anni,
ora però è abbandonata. Questo Paese è copiosissimo di legni
p. le fabbriche, cioè di Pini, e Larici, e se ne trovano di bellis=
simi, come toccò la fortuna a nostri giorni a Baltrame Sepana
Cittadino d'Udine, che ne fece tagliare X. p. la Chiesa di S. Pie=
tro di Roma, avendoli promessi a Papa Paolo terzo, alcuni di
questi eran alti passa XII altri XXI. con il diametro della
grossezza di piedi quatro, abbonda pure d'Animali selvatici

molto privileggiati. Presso il luoco d'Avanza, e di Preneffo vi si vedono vestiggi di minere d'argento, e di Rame, di ancor si lavorano. Si trovano pure de' Cristalli non però di molta grandezza, e vi sono delle cave di marmi bellissimi, specialmente presso di Moggio belli al paro d'ogni marmo d'Italia. Continuazione che si ha fatta menzione di Moggio, e da notare l'origine di quest'Abbazia fondata p. li Monici di S. Benedetto dal Co. Cazelino di Carintia l'anno MLXXII = con l'autorità, e consenso d'Arrigo IIII. Imperatore, Ella è dottata di grosse rendite, e gode la giurisdiziona del canal di Ponteba, e di XXIII. Ville

Dagli apografi Liruttiani
J. Pirona

(at.a II.a lett.a d.)

di Valvasone Jacopo — Cronaca di Aquileja scritta circa l'anno 1550 — Segue quella di Udine scritta dopo l'anno 1560, ed infine la Cronaca della Carnia, scritta l'anno 1559 —
Tre MSS Italiani, tratti dagli Apografi Liruti, in 4to, di pag. 27. circa.

Da 43. a 54.

Croniche

d'Aquileja, d'Udine, della Carnia

Cronica d'Aquileja scritta da Giacomo Valvasone di Maniaco

Circa l'anno 1550 –

Avendo io ragionato nel precedente libro d'intorno l'universale di questa Patria ora vengo alla particolar descrizione delle Città, e Terre di essa, E cominciando dalla più grande, ricca e potente Città d'Aquileja dico, che il suo sito p. esser degl'importanti, che abbia l'Europa, e p. essere stata questa Città delle più celebri dell'Occidente, ricercarebbe altra penna, che non è la mia, ma quale ella si sia volentieri l'affaticherò in scriver fedelmente della sua origine, e grandezza, raccogliendo quant' hanno detto gl' Antichi Scrittori di lei —

Plinio con Pomponio Mela, et Erodiano con Ammian Marcellino hanno lasciato scritto, che il fiume Natisone passasse appresso le sue mura, e Strabone, che la dividesse p. mezzo, e che dal porto di Fiumicelo fin alla Città si navigasse su p. lo fiume da – 3m – passi. Erodiano nel VIII. libro dice, che il Ponte, ch'era posto sopra il Lisonzo, dove ora chiamasi la Mainizza, fusse XII. miglia incirca lontano, di cui sono rimaste ancora alcuni vestigi, il qual Ponte fu distrutto dagl' Aquilejesi venendovi sopra Massimino con l'Esercito, Plinio la descrisse XXIII. miglia lungi da Trieste Colonia, e Strabone nel V.° libro CLXXX. stadj è distante di Nauporto CCL=. il qual luogo al presente si chiama il Vernico, dove s'imbarcano le merci, siccome ancora al quale

[illegible]